

La verità matematica è un'astrazione

Il costo della vita in Italia nei dati statistici e nella realtà

Gli indici ufficiali insegnano che è cresciuto di 68 volte dal 1938, con un aumento del 40 per cento dal '48 in poi – A Torino alcune delle punte più alte – Ma sono cifre che ignorano l'evoluzione dei gusti, i cambiamenti dei bisogni e del costume

Uno dei problemi statistici di cui più si interessa la massa dei cittadini d'ogni paese, è quello del costo della vita. In Italia la "scala mobile", con la quale vengono regolate le retribuzioni dei lavoratori, segue appunto le variazioni dell'indice del costo della vita; ed in genere per ciascuno di noi ha molta importanza conoscere gli aumenti che dobbiamo subire nelle nostre spese, confrontandoli a quelli delle nostre entrate. Ma la misura dei mutamenti del costo della vita è meno precisa di quanto normalmente si creda. Talvolta il tecnico della materia è mosso al sorriso dalle lunghe polemiche sindacali su variazioni minime dell'indice; egli sa che ciò equivale a discutere su millimetri, usando uno strumento la cui scala rileva soltanto centimetri.

Il concetto che forma gli indici in questione è estremamente semplice ed è circa questo: se una determinata "famiglia tipo" nel 1938 spendeva per mangiare, per vestirsi, per scaldarsi, per abitare una casa e per ragioni varie la somma di 100, quanto spenderebbe ora continuando a mangiare, a vestirsi, ecc., come allora, comperando cioè la *stessa quantità e qualità* di oggetti ai prezzi odierni? Nel 1959 essa avrebbe speso la somma di 6665, cioè circa sessantasette volte più che nel 1938.

Tutti sanno che, nel corso del tempo, mutano i gusti: oggi le spese sono molto diverse in quantità e qualità da quelle che erano un tempo: ogni anno il nostro modo di vivere si evolve, ma l'indice non ne può tenere conto: od in piccola parte ne tiene – ma in piccolissima parte – con artifici di calcolo che non possono qui essere illustrati. Perciò la misura del costo della vita costituisce una astrazione dalla realtà; si presume, infatti, che la realtà stessa sia immobile, che sempre si consumino le medesime cose: si rilevano soltanto le variazioni dei loro prezzi. L'indice del costo della vita è quindi, in pratica, una misura delle modificazioni dei prezzi al minuto di alcuni generi di abituale consumo nelle nostre famiglie. Forse poco ci interessa sapere che, oggi,

per vivere spendiamo più che nel 1938; immediata curiosità suscita, invece, in noi la situazione di questi ultimi anni post-bellici. Dal 1948 a tutto il 1959 l'indice generale del costo della vita è cresciuto, in Italia, del 37,6%. Il citato indice generale si compone di vari settori, per i quali riportiamo l'incremento nel periodo considerato: alimentazione 22,6%; abbigliamento 7,4%; elettricità e combustibili 56,7%; abitazione: più che tredici volte, in relazione al completo blocco dei fitti che esisteva nel 1948, ed al graduale sblocco successivo (espresso in percentuale, l'aumento tocca più del 1200 per cento); spese varie 46%.

Osservando gli indici dei singoli anni, per il periodo considerato, si nota una lieve flessione nel 1950; in tutte le altre annate vi è stato un continuo, deciso e costante incremento. Una nuova lievissima diminuzione si riscontra nel complesso del 1959, rispetto al complesso del 1958: ma l'illusione svanisce se si confronta l'indice del dicembre 1959 con quello del dicembre 1958: aumento del 2,6%. Nel periodo considerato, dunque, in media, il costo della vita è aumentato del 3 e mezzo per cento circa, in ogni anno.

Per quanto riguarda la sola città di Torino, l'indice generale e quattro degli indici parziali sono cresciuti un po' più che nel resto dell'Italia; è cresciuto, invece, molto meno quello relativo alle spese per l'abbigliamento. Sia, però ben chiaro che ciò non significa essere Torino più cara di altre località, ma soltanto che i suoi prezzi, dal 1948, sono aumentati più che nella media degli altri luoghi.

Inflazione? Gli economisti usano distinguere tre tipi di inflazione, traendo conseguenze varie a seconda del tipo. Noi potremo semplicemente dire: inflazione? Sì. Ma nulla di tragico o preoccupante in questa parola. In primo luogo, il fenomeno è generale. Si può asserire che in tutti i paesi del mondo, nel dopoguerra, vi sono stati piccoli o grandi fenomeni inflazionistici. Essi sono una conseguenza fatale e non grave del tipo

di politica economica e sociale seguita, ormai, da tutti gli Stati non insensibili alla necessità di un miglioramento del tenore di vita della loro popolazione.

In secondo luogo, non è che l'aumento dei prezzi porti un danno ai guadagni dei lavoratori; l'aumento è nocivo soltanto a coloro che percepiscono redditi fissi – e che, ormai, sono pochi – ed a coloro i cui introiti non possono seguire il citato aumento dei prezzi. Infatti l'indice nazionale del costo della vita era nel dicembre 1959 di 67,80 (cioè circa 68 volte il valore del 1938), mentre quello delle retribuzioni lorde degli operai raggiungeva 112,71 per l'agricoltura; 95,51 per l'industria; 96,87 per il commercio; 93,26 per i trasporti. I salari sono cresciuti, dunque, molto più dei prezzi. Non è così per gli stipendi, aumentati meno dei salari dal 1938 in poi; ma cresciuti, comunque, sempre più dei prezzi.

Cosa avverrà nel prossimo futuro? Non v'è dubbio che assisteremo ancora ad un continuo, seppur oscillante, crescere del costo della vita. Ma lungo sarebbe un discorso in merito.

Diego de Castro